

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE STRAORDINARIA

PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA  
DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI NELLA  
REALTÀ INTERNAZIONALE

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 2002

---

**Presidenza del presidente PIANETTA**

## I N D I C E

## Audizione del Presidente dell'Assemblea delle Organizzazioni non governative italiane (ONG)

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 23	BARBERA . . . . .	Pag. 11, 21
BASILE (FI) . . . . .	14	GAY . . . . .	10, 20
DE ZULUETA (DS-U) . . . . .	16	MARELLI . . . . .	3, 11, 17
IOVENE (DS-U) . . . . .	11	ROMANO . . . . .	22
MARTONE (Verdi-U) . . . . .	12		
TOIA (Mar-DL-U) . . . . .	15		

---

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*Intervengono il dottor Marelli, presidente dell'Assemblea delle Organizzazioni non governative italiane (ONG), il dottor Barbera, vice presidente, il dottor Gay, delegato europeo ed il dottor Romano, tesoriere.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del dottor Marelli, presidente dell'Assemblea delle Organizzazioni non governative italiane (ONG)**

\* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 30 gennaio.

Oggi abbiamo il piacere di avere come ospiti i rappresentanti dell'Assemblea delle Organizzazioni non governative, nelle persone del dottor Marelli, presidente, del dottor Barbera, vice presidente, del dottor Gay, delegato europeo e del dottor Romano, tesoriere.

Esprimo, a nome mio e di tutti i colleghi, soddisfazione per la presenza di esponenti di un'associazione che, per la sua rappresentatività, costituisce un importante punto di riferimento per i lavori di una Commissione che ha iniziato da poco il proprio cammino parlamentare.

Prima dell'inizio della seduta, ho illustrato brevemente ai nostri ospiti gli intendimenti, le caratteristiche e gli obiettivi di questa Commissione il cui scopo primario è acquisire attraverso le audizioni quante più informazioni e suggerimenti possibili sull'ampio tema dei diritti umani.

Per la prima volta il Parlamento si è dotato, attraverso l'istituzione di questa Commissione, di uno strumento con il quale muovere i propri passi sul terreno dei diritti umani. In tale contesto possono svilupparsi proficuamente i suggerimenti che sempre chiediamo ai nostri ospiti.

Do quindi la parola al dottor Marelli che svolgerà una relazione introduttiva.

*MARELLI.* Presidente, senatori, abbiamo salutato la creazione di questa Commissione come un fatto non solo nuovo ma estremamente positivo, in modo particolare per l'idea, concretizzatasi in un ambito come quello di questa Commissione, dove trattare – così è precisato nel vostro mandato – in maniera organica la problematica dei diritti umani.

Questi embrioni di giustizia internazionale rappresentano sicuramente un fatto nuovo nel panorama del futuro della Comunità mondiale. Ciò nonostante, rimane sul tavolo un problema ancora insoluto che ci vede tutti impegnati nella ricerca di soluzioni concrete e condivise: il diritto internazionale. Vi è ormai una consapevolezza accresciuta dell'inadeguatezza,

della parzialità del diritto nazionale, del diritto degli Stati sovrani, Stati nazione come unica possibilità di regolamentare problematiche che coinvolgono la comunità mondiale e abbisognano di nuovi strumenti.

Anche gli ultimi tragici fatti, nei quali siamo stati tutti in qualche modo coinvolti, significano la necessità di individuare nuove soluzioni e nuove piste sulle quali far convergere la comunità internazionale e le sue espressioni istituzionali.

Abbiamo salutato con positività l'istituzione di questa Commissione anche perché sentivamo, come parte significativamente rappresentante della società civile, la necessità di un referente su tali tematiche. È importante disporre oggi di un organismo con il quale interloquire a livello parlamentare e quindi politico sulla tematica dei diritti umani. Auspichiamo inoltre che la Commissione solleciti, nel modo più efficace possibile, il Governo richiamando continuamente la sua attenzione sulla problematica dei diritti umani che – come sappiamo – rappresenta una delle più gravi tragedie che coinvolgono i Paesi in via di sviluppo, che sono quelli nei quali abbiamo maggiormente sviluppato la nostra esperienza.

Siamo organizzazioni non governative di cooperazione e di solidarietà internazionale; quindi, ancorché attivi in Italia, il nostro *core business*, la nostra missione è lavorare al fianco e in favore delle popolazioni dei Paesi poveri del Sud del mondo. Mi esprimo al plurale perché siamo sempre più convinti dell'esistenza, all'interno dei Paesi in via di sviluppo, di una differenziazione che rende necessario utilizzare la parola «Sud» al plurale. Stiamo oltretutto ampliando la nostra sfera d'azione verso nuove frontiere geografiche; mi riferisco, in particolare, all'Europa orientale e al nuovo traguardo-sfida dell'allargamento dell'Unione europea in maniera progressiva ai Paesi di tale area. Siamo, infatti, convinti che siano questi i prossimi scenari nell'ambito dei quali l'Italia dovrà affrontare questo tipo di problematiche.

Il ringraziamento è sincero perché la nostra associazione raggruppa 164 organizzazioni non governative di cooperazione e solidarietà internazionale. È oggi qui presente l'esecutivo, quindi la presidenza di quest'Associazione. Oltre al ringraziamento vi è da parte nostra l'orgoglio di avere con quest'audizione la conferma di essere riconosciuti come credibili rappresentanze e interlocutori nei confronti del Parlamento su queste problematiche e, in ogni modo, interlocutori e rappresentanze credibili di una parte significativa della variegata società civile italiana.

L'Assemblea generale delle organizzazioni non governative, che da molti anni opera in Italia, ha voluto formalizzare circa un anno e mezzo fa quest'associazione di rappresentanza unitaria. Riporterò alcuni dati per descrivere in modo molto veloce la nostra realtà. L'Associazione delle ONG italiane comprende 164 organizzazioni; circa 1.000 miliardi di lire (non sono ancora abituato ad esprimermi in euro) sono mobilitati ogni anno nei nostri interventi nei Paesi in via di sviluppo e nelle nostre azioni di educazione allo sviluppo e di sensibilizzazione in Italia; circa 1.000 volontari e cooperanti italiani – 1.000 «espatriati», come li chiamiamo noi – sono attualmente impegnati nei progetti che promuoviamo nei Paesi del

Sud del mondo. È un'esperienza molto ampia, molto variegata che si estende nei cinque continenti e tocca realtà anche molto diverse.

Da questa esperienza abbiamo imparato che, ancorché bisogna fare i conti e tenere presenti gli indicatori macropolitici e macroeconomici dei Paesi in via di sviluppo riportati nei rapporti presentati in ambito internazionale, una lettura basata soltanto su tali indicatori rischia di tralasciare le sacche di miseria e le diseguaglianze presenti all'interno delle singole realtà. Tali situazioni non corrispondono assolutamente alle medie degli indicatori macroeconomici e giustificano sempre e in ogni caso, a nostro modo di vedere, un impegno della cooperazione internazionale anche in quei Paesi rispetto ai quali le istituzioni internazionali sembra quasi sollevino il piede dall'acceleratore. Questo è più evidente nei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea; infatti, quando abbiamo chiesto di intervenire a favore della promozione e della tutela dei diritti umani, per esempio nel continente latino-americano, c'è stato spesso risposto che in quei Paesi non c'è più bisogno di tali interventi perché essi stanno uscendo dalla crisi, perché gli indicatori macroeconomici li collocano in una fase di transizione o addirittura già avviati verso regimi democratici. Noi, però, all'interno di quelle realtà constatiamo ancora la presenza di sacche significative che necessitano di interventi di cooperazione e di sostegno internazionale e al tempo stesso verificiamo quanto siano fragili i regimi di quei Paesi. A tale riguardo, penso che quello dell'Argentina – perché tutti quanti stiamo ragionando su quella vicenda – sia un caso emblematico di un Paese considerato ormai al di fuori della soglia della povertà e della miseria, lanciato verso una stabilità democratica e un regime economico consolidato, che poi dimostra tutta la sua fragilità ponendo all'attenzione della comunità internazionale la drammatica situazione riportata dalla stampa.

La nostra Associazione ha fundamentalmente tre scopi: rappresentare i nostri soci nei confronti delle istituzioni governative e non governative, nazionali e internazionali; concertare le azioni, cercare le sinergie, fare elaborazioni culturali sia per la nostra crescita, sia per cercare di essere sempre adeguati alle turbolente e velocissime mutazioni del contesto esterno in cui lavoriamo, sia per essere promotori della cultura della pace all'interno delle nostre società; fornire dei servizi ai propri soci, come è dovere di qualunque realtà di secondo e terzo livello (ma penso che sia lo scopo meno importante ai fini di questa audizione).

Tre scopi e tre grandi assi d'intervento: i programmi nei Paesi in via di sviluppo, l'educazione alla mondialità e allo sviluppo qui in Italia e in Europa, l'attività di *lobby*.

Abbiamo provato a focalizzare per ognuno di questi tre assi alcune problematiche che attengono alla materia oggetto di questa audizione, cioè quella dei diritti umani, a cominciare dai programmi di intervento nei Paesi del Sud. Si tratta perlopiù di programmi di sviluppo integrato, convinti del fatto che la centralità dell'uomo e la multidimensionalità della persona siano tuttora l'aspetto fondamentale che deve guidare non solo i nostri interventi, ma più in generale la cooperazione internazionale. Esi-

stono progetti specificatamente indirizzati alla promozione dei diritti umani, ma nella grande maggioranza dei casi questa problematica è affrontata in maniera trasversale, è sottesa ai nostri interventi. Se dovessimo individuare un unico obiettivo, direi che è quello di garantire a tutte le donne e a tutti gli uomini del pianeta un livello di vita dignitoso, consono e coerente con il significato della persona umana.

Ci troviamo spesso, non solo a livello teorico ma nella pratica del nostro lavoro, a ragionare sul legame che deve esserci sempre e che per noi è fondamentale tra emergenza, riabilitazione e sviluppo. Queste tre caratteristiche del nostro intervento di cooperazione internazionale pongono dei problemi seri in particolare in materia di diritti umani perché, ancorché alcune ONG siano specializzate in questo tipo di interventi, noi non siamo né vogliamo essere classificati come organismi di emergenza. Siamo, infatti, convinti di due cose: innanzi tutto, che si può e si deve intervenire nelle situazioni d'emergenza partendo unicamente dall'esperienza e da una profonda conoscenza della realtà, delle popolazioni e del contesto di un determinato Paese. Siamo un po' refrattari agli interventi «mordi e fuggi», anche quando sono altamente professionali. In secondo luogo, siamo assolutamente preoccupati di seguire l'evoluzione e il post-emergenza e di accompagnare le popolazioni locali verso quello che tante volte viene citato come l'obiettivo dei progetti di cooperazione, vale a dire verso l'autosviluppo, affinché esse sappiano gestire autonomamente i loro percorsi verso uno sviluppo sostenibile, sappiano prendere in mano le redini del proprio destino e del proprio futuro.

Questa centralità dello sviluppo in materia di diritti umani pone un problema serio relativamente al monitoraggio. In diversi documenti che ci avete inviato per preparare quest'audizione abbiamo visto giustamente citato il successo ottenuto con l'*earning warning system* che consente di reagire, di dare maggiore operatività alle Agenzie delle Nazioni Unite e che sicuramente ha implementato positivamente la possibilità di intervenire nelle situazioni a rischio per i diritti umani, e quindi per gli uomini e per le donne.

Notiamo però, al tempo stesso, una debolezza nel mantenere alta l'attenzione e nell'investire concretamente le risorse nelle fasi *post*, nelle fasi di monitoraggio; ciò, forse perché siamo tutti, in qualche modo, vittime della spettacolarizzazione della cooperazione internazionale. Riscontriamo deficienze e manchevolezze non solo nei nostri organi d'informazione ma, a volte, anche nelle istituzioni governative e politiche, giustamente e doverosamente impegnate nelle catastrofi, nei grandi eventi che scombussolano le coscienze e gli equilibri internazionali, ma meno attente a mantenere alto il livello d'attenzione sul protrarsi delle violazioni dei diritti umani o delle drammatiche condizioni di miseria; tutte realtà che avrebbero bisogno di una costante e alta attenzione che passa invece spesso nel dimenticatoio o sotto tono.

Se abbiamo bene interpretato, uno degli obiettivi di questa Commissione sarà quello verificare e monitorare alcune situazioni *in loco*. Ebbene, i nostri numerosi cooperanti impegnati nei vari progetti attualmente in

corso nei Paesi in via di sviluppo sono disponibili ad offrire tutta la loro esperienza e conoscenza del territorio, per farvi acquisire gli elementi conoscitivi più difficilmente individuabili con le missioni che, per forza di cose, sono sempre impostate sul breve periodo, ma che sono altrettanto fondamentali per conoscere più in profondità risvolti che, a volte, volontariamente sono tenuti nascosti alle delegazioni internazionali che si recano in tali Paesi.

Certamente l'*earning warning system* ha introdotto positività assolutamente interessanti; lascia aperto però un problema che sovente ci tocca constatare sul terreno: il coordinamento delle agenzie internazionali e, in particolare, delle agenzie del sistema delle Nazioni Unite che, nel peggiore dei casi, rischia addirittura di creare, a volte, un po' di conflittualità e concorrenza. A nostro giudizio, in questo campo la concorrenza è tutt'altro che positiva e da ricercare ma, a volte, lascia anche zone d'ombra scoperte che hanno conseguenze molte gravi sulla violazione dei diritti umani.

Un esempio per tutti. Dovendo lavorare con i rifugiati, troppe volte ci siamo indirizzati all'organizzazione delle Nazioni Unite a questo deputata, cioè all'Alto commissariato per i rifugiati, troppe volte abbiamo constatato come, alla fine, per difficoltà burocratiche o amministrative, per mandati formali affidati a questa agenzia, di non poter, ad esempio, lavorare con gli sfollati all'interno di un Paese. L'HCR, ad esempio, non è abilitato ad occuparsi dei cosiddetti *displaced person* all'interno del Paese. Queste formalità, che comprendiamo, lasciano però delle zone d'ombra. Pertanto, è importante preoccuparsi e occuparsi del coordinamento e della ridefinizione dei ruoli e dei mandati delle Agenzie internazionali.

Nel corso della nostra esperienza sui programmi nei Paesi in via di sviluppo, abbiamo riscontrato l'esistenza non solo di alcuni diritti fondamentali «dimenticati» ma anche di Paesi dove i conflitti e le violazioni dei diritti umani rischiano di essere dimenticati. La nostra impressione è che vi siano dei diritti che rischiano di essere dimenticati per una sorta di «assuefazione»: se non c'è la notizia *shock*, il dramma, la tragedia si rischia di dimenticare che la fame nel mondo c'è e resta un diritto umano fondamentale tutt'altro che garantito.

In base al nostro osservatorio, il diritto al lavoro, il diritto a percepire un reddito e a disporre di risorse economiche sufficienti e, per converso, il perpetuarsi del dramma del debito pubblico internazionale sono altrettanto dei diritti fondamentali. Vi sono poi alcuni diritti politici che non sono garantiti. Spesso lavoriamo inviando nostri volontari e cooperanti nelle missioni cosiddette d'osservazione elettorale, nella maggior parte dei casi in collaborazione con agenzie delle Nazioni Unite.

Un altro aspetto, spesso sottostimato nel nostro impegno, è come la presenza di personale espropriato sia, in molte situazioni, un deterrente alquanto efficace in materia di tutela dei diritti umani in quella determinata realtà. Abbiamo spesso constatato che la presenza di volontari italiani – oltre al valore aggiunto apportato nei termini più classici di cooperazione e d'assistenza tecnica – funge, in caso di violazione dei diritti umani, da deterrente. In fatti, la presenza sul territorio di questa sorta di osservatori

informali, ingenerando qualche preoccupazione in più, consente di evitare il perpetrarsi di alcune violazioni.

Il secondo grande asse è dato dall'educazione allo sviluppo. Siamo convinti che in materia di diritti umani il ruolo dell'educazione sia fondamentale. Svolgiamo tale ruolo nei paesi del Sud e sempre più in ambito formale e informale, investendo risorse in programmi concreti, qui in Italia, nel cosiddetto Nord del mondo. Siamo convinti che le due facce di quest'aspetto siano entrambe fondamentali e decisive. Spesso nei Paesi in cui lavoriamo il settore informale nell'educazione ha un ruolo estremamente più efficace e con un impatto assolutamente superiore a quello dell'insegnamento formale.

Ragionando però nel Nord, ci permettiamo di rilevare un punto che dovrebbe essere inserito nell'agenda della vostra Commissione. L'educazione informale è uno degli obiettivi primari del nostro intervento. L'educazione formale, quindi fundamentalmente i programmi didattici delle nostre scuole, debbono, a nostro giudizio, essere fortemente intersecati con la dimensione dei diritti umani. Abbiamo un po' d'esperienza in campo che mettiamo volentieri a vostra disposizione. Occorre però una forte pressione affinché la tematica dei diritti umani sia inserita nei programmi didattici nelle nostre scuole sin dalle elementari, dalle scuole dell'obbligo. Bisogna studiare la storia ben sapendo quanto siano state pressanti e rilevanti in termini di conseguenze le violazioni dei diritti umani subite da interi popoli e comunità.

Accenno brevemente all'azione di *lobbying* che si manifesta con la partecipazione, all'interno di rappresentanze unitarie con il mondo istituzionale, alle conferenze internazionali. In tal senso significo il notevole progresso conseguito con la creazione dell'Associazione delle organizzazioni non governative italiane che ci ha consentito di essere più presenti nelle delegazioni ufficiali governative, che partecipano alle conferenze internazionali. Con il presidente Pianetta, ad esempio, abbiamo condiviso la partecipazione alla delegazione della Conferenza di Durban sulla xenofobia, il razzismo e l'esclusione razziale.

Abbiamo la sensazione che tutto questo lavoro rischi di essere vanificato se non individueremo tutti (società civile, settore non governativo ma anche istituzionale e politico governativo) meccanismi più efficaci per misurare la messa in pratica delle raccomandazioni e dei consensi raggiunti in queste conferenze internazionali. E', inoltre, necessario definire soluzioni concrete e meccanismi efficaci affinché il nostro Paese recepisca, nel proprio ordinamento e nelle proprie scelte politiche, la coerenza necessaria rispetto agli impegni che nella Comunità internazionale si è assunto.

Ritorniamo ai diritti «dimenticati». Noi non possiamo fare altro che denunciare nuovamente il fatto che ancora, dopo gli eventi dell'11 settembre, siamo stati illusi, e con noi miliardi di poveri della terra, che l'Italia insieme ad altri Paesi donatori potesse incrementare le risorse destinate alla cooperazione internazionale. Questo è stato annunciato anche a voi parlamentari da esponenti dell'attuale Governo; è stato un impegno reite-



rato dall'Italia a livello internazionale; è stato addirittura ribadito poche settimane fa dal nostro Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri in occasione della firma dell'accordo con le tre Agenzie delle Nazioni Unite presenti a Roma. Dobbiamo registrare ancora una delusione, dobbiamo constatare – passatemi la franchezza – che si rischia ancora una volta di prendere in giro i poveri della terra.

Non vogliamo l'1 per cento, come è stato annunciato dal presidente Berlusconi, ma dei segnali concreti contenuti nella finanziaria di questo Paese. Vogliamo dei segnali concreti per un avvicinamento allo 0,7 per cento, che resta un obiettivo sottoscritto dal nostro Paese in sede internazionale e al tempo stesso un mezzo concreto per promuovere politiche estere e di cooperazione che siano a favore dei poveri e quindi anche per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Ecco, questi sono gli argomenti che volevamo mettere sul tappeto ai fini dell'odierna audizione. Abbiamo preparato un breve appunto, che lasciamo al Presidente, contenente alcune questioni più specifiche anche rispetto all'agenda dei lavori di questa Commissione, che sappiamo doverosamente proiettata anche su problematiche nazionali (la pena di morte, gli immigrati, l'assenza di una legislazione in materia di diritto d'asilo, il Tribunale penale internazionale, e potremmo continuare l'elenco). Pensiamo che questi siano impegni doverosi per la Commissione. Vi chiediamo di non dimenticarvi dell'aspetto internazionale: non chiudete le porte all'apertura contenuta nei mandati di questa Commissione, rispetto alla quale auspichiamo che voi siate costantemente impegnati.

Vi ringrazio ancora per la possibilità che ci avete offerto con quest'audizione.

\* PRESIDENTE. Siamo noi che ringraziamo il presidente Marelli per la sua ampia illustrazione che ha evidenziato gli aspetti organizzativi e operativi, i principi e gli obiettivi dell'associazione.

La proposta che le missioni *in loco* possano coinvolgere i volontari e i cooperanti non solo è bene accetta, ma senz'altro sarà alla base di un costante rapporto con chi si dedica alla cooperazione, anche perché, conoscendo le situazioni dall'interno, queste persone possono dare un grande aiuto ed essere punto di riferimento per la nostra attività.

Così pure mi sembra estremamente importante la questione dei diritti umani dimenticati. C'è poi l'educazione: non dimentichiamo che viviamo nel decennio dell'educazione voluto dalle Nazioni Unite. Abbiamo fatto troppo poco e quindi il suggerimento di inserire organicamente nei piani di studio la questione dei diritti umani – che devono essere promossi e tutelati costantemente – è senz'altro da cogliere perché si costruisce meglio se si parte dalle origini, dai bambini, dai giovani.

Raccogliamo anche la sollecitazione che c'è stata rivolta, proprio in quanto organismo parlamentare, d'essere pungolo nei confronti del Governo, affinché possa mantenere le promesse in materia d'incremento delle risorse destinate alla cooperazione e invertire la tendenza che da alcuni anni a questa parte si è registrata nel settore degli aiuti allo sviluppo.

GAY. Signor Presidente, sono il delegato dell'Associazione delle ONG per l'Unione europea e vorrei portare il nostro contributo in quanto europei, perché in Europa stiamo seguendo la questione dei diritti umani da tempo.

Com'è già stato detto, si provvede costantemente all'analisi e all'aggiornamento della situazione: che cosa si può fare e come si possono organizzare i diversi livelli (quello legislativo, dell'intervento, del monitoraggio, quello progettuale). In particolare, siamo specializzati e operativi nel livello progettuale e quindi molto spesso ci concentriamo eminentemente su tale aspetto.

La collaborazione tra le istituzioni europee e la società civile dei 15 Paesi che fanno parte dell'Unione è un buon esempio di come sia stata analizzata la questione dei diritti umani. È una *best practice*, come si dice negli ambienti europei, e forse va studiata con attenzione. A questo modo di procedere vorrei dare un titolo (si tratta di un'iniziativa personale, visto che non mi sono consultato con i miei colleghi): «non solo pena di morte». Veniamo, infatti, dagli anni '70 e '80 in cui il problema della tutela dei diritti umani era immediatamente ed esclusivamente collegato alla pena di morte. Nel corso degli anni '90 il concetto si è assolutamente allargato. «Non solo pena di morte» non vuol dire ignorare tale aspetto, tengo a sottolinearlo; forse si tratta di fare maggiore attenzione a come affrontiamo la questione della pena di morte. Ad esempio, riteniamo che la situazione in Cina abbia superato tutti i livelli di guardia e d'ammissibilità. Certo quest'aspetto non va trattato in una sede normale come può essere una Commissione parlamentare, ma va affrontato a testa alta e sarà compito nostro farlo perché in Cina le esecuzioni legali, previste in altre parole dalle leggi della Repubblica Popolare Cinese, hanno assolutamente superato il livello di guardia.

Tornando alle considerazioni iniziali, l'Europa presta molta attenzione alla tutela dei diritti umani e in tale ambito da tre anni viene pubblicato un rapporto annuale, che noi troviamo assolutamente interessante ed essenziale nella presentazione di tutte le iniziative per rafforzare la capacità di intervento delle istituzioni.

I punti fondamentali sono quattro: razzismo e xenofobia; immigrazione, rifugiati e richiedenti asilo; schiavismo e tratta degli esseri umani; diritti umani ed economia. Sembra essenziale e costruttivo il modo con cui questo discorso si è sviluppato nell'Unione europea; seguiamo con particolare attenzione, anche a livello di bilancio, gli stanziamenti destinati ai progetti di difesa e di garanzia dei diritti umani nel mondo e, in particolare, nel Terzo mondo. Lo sviluppo della nostra Europa è avvenuto attraverso il colloquio, la concertazione. La stessa presentazione da parte del Consiglio di un rapporto annuale al Parlamento garantisce la partecipazione, un commento da parte della società civile. Anche in Europa esistono *network* particolari; ad esempio, il comitato di collegamento delle organizzazioni non governative europee in rapporto con Bruxelles è in grado di organizzare un dialogo, una concertazione su queste problematiche. Poiché avete approfondito l'argomento anche con riferimento alle

istituzioni europee, mi corre l'obbligo di segnalare che anche in quel contesto vige una tradizione di collaborazione, di rispetto reciproco dei relativi ruoli e di concertazione che mi sembra opportuno richiamare come una delle migliori pratiche da adottare in questo settore.

*MARELLI.* Vorrei aggiungere una battuta a completamento dell'intervento del collega Gay. Vi è una questione sul tavolo d'assoluta attualità nella quale vorremmo giocare un ruolo rilevante, unitamente a tutte le altre forme organizzate della società civile. Mi riferisco alla Carta dei Diritti europei che è, a nostro avviso, una pietra miliare per la tutela e la promozione dei diritti umani. Il testo sottoscritto a Nizza lascia qualche ombra sui diritti che riguardano non tanto le singole persone, i diritti individuali bensì i rapporti economici e sociali. Su questo punto la politica estera sarà chiamata ad assolvere un ruolo importantissimo. Il nostro Paese sta giocando, con la vice presidenza della Convenzione, un ruolo importante. E' stata, infatti, affermata chiaramente la volontà di proseguire con una consultazione a livello nazionale. Quest'obiettivo è molto importante e siamo convinti che la politica estera si giocherà sempre più all'interno dell'Unione europea. Da questo punto di vista, non è assolutamente fuori tema trattare di diritti umani rivolgendo una forte attenzione all'evoluzione della Carta dei diritti dell'Unione europea, giacché le due tematiche sono, a nostro giudizio, fortemente correlate.

La consultazione della società civile è un assioma ormai condiviso e la possibilità di concretizzarla in Italia rappresenta una delle altre sfide che ci aspettano, ciascuno giocando il proprio ruolo; rispetto a questa sfida ribadiamo la nostra disponibilità anche a questa Commissione.

*BARBERA.* Vorrei fare una piccola aggiunta. Nella riflessione generale bisogna non solo tenere in considerazione l'importanza del diritto alla vita ma soprattutto prestare attenzione alla coerenza delle varie politiche settoriali poste in essere e collegate al concetto di diritto umano.

Durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea abbiamo fortemente sollecitato una riflessione sulla coerenza delle politiche. In proposito mi viene in mente una legge, quella sul commercio delle armi, che è fortemente voluta e che rischia però di essere incoerente rispetto alla tutela e prevenzione dei diritti umani. Le leggi riguardanti in qualunque settore (cooperazione, commercio, e via discorrendo) dovrebbero essere esaminate valutandone la coerenza con i diritti umani. In tal senso la Commissione potrebbe assolvere un ruolo importante al fine di verificare la coerenza delle politiche che concorrono al tema della protezione e della tutela dei diritti umani.

*IOVENE (DS-U).* Ringrazio i nostri interlocutori per le informazioni e le indicazioni che ci hanno dato non solo circa la loro attività ma anche in merito a quanto auspicano che questa Commissione debba realizzare. Con quest'indagine conoscitiva ci proponiamo non solo di fare una ricognizione su quelle che sono, ad avviso delle diverse organizzazioni ed isti-

tuzioni ascoltate, le priorità più rilevanti ed urgenti da affrontare in materia di diritti umani, ma conoscere anche quale, a loro avviso, debba essere l'attività di questa Commissione. Sono emerse alcune indicazioni circa la possibilità di una *partnership* per le missioni *in loco*.

Vorrei rivolgere alcune domande di cui una è di carattere generale mentre le altre sono più specifiche. La domanda più generale è la seguente: stiamo per completare la prima parte di quest'indagine conoscitiva sui diritti umani. Ci apprestiamo quindi a definire le nostre funzioni e i nostri compiti; in Ufficio di Presidenza abbiamo già avviato una discussione in tal senso. Ritenete che la Commissione debba occuparsi dei diritti umani in termini esclusivamente generali ovvero intervenire anche sulle tematiche più specifiche direttamente attinenti ai diritti umani?

Purtroppo l'attualità non ci risparmia niente e capisco la difficoltà di dover rincorrere tutte le emergenze su scala planetaria, però questo è uno degli aspetti dei quali dobbiamo discutere. Mi piacerebbe conoscere la vostra opinione, cioè se è più utile che questa Commissione debba assolvere una funzione generale ovvero intervenire anche sulle tematiche più specifiche.

Di passaggio avete accennato a un paio di questioni, che vorrei approfondire, a cominciare dal diritto d'asilo. A tale riguardo, saprete che la prossima settimana l'Assemblea del Senato è chiamata a pronunciarsi sul disegno di legge sull'immigrazione. Altre realtà associative nel corso delle audizioni hanno rilevato che, a loro avviso, l'inserimento del tema del diritto d'asilo nella proposta di riforma della legge sull'immigrazione rappresenta un'incongruenza. Vorrei conoscere il vostro punto di vista, quali suggerimenti pensate di darci non solo in qualità di membri della Commissione per i diritti umani, ma in quanto senatori che già dalla prossima settimana dovranno esercitare il loro diritto di voto su questo tema.

A proposito del commercio delle armi, poi, diverse associazioni avevano citato come un importante esempio positivo del lavoro svolto nelle passate legislature proprio la legge sul commercio delle armi, con i suoi vincoli e le sue limitazioni, un esempio positivo delle relazioni tra società civile e istituzioni. Ora si parla di una riforma di quella legge e credo che dovremmo discuterne in questa Commissione. Vorrei sapere se c'è già una vostra valutazione di merito su questo tema.

Per il momento mi fermo qui, ritenendo assolutamente soddisfacente quanto è stato detto in via generale.

MARTONE (*Verdi-U*). Ringrazio gli amici del mondo non governativo soprattutto per il lavoro che le associazioni non governative svolgono quotidianamente e che difficilmente traspare secondo i meccanismi della spettacolarizzazione. Le parole ascoltate oggi sono il frutto di un'esperienza di molti anni di lavoro sul campo che dobbiamo continuamente sostenere e mai dimenticare.

Ci sono alcuni aspetti emersi dalle illustrazioni dei dottori Marelli e Gay che vorrei sottolineare. In primo luogo, vorrei conoscere la vostra opinione su come la politica estera possa essere riorientata verso la tutela

e la protezione dei diritti umani. Esiste, di fatto, una certa contraddizione nei termini: il concetto di politica estera sottende soprattutto al servizio di interessi nazionali e le ultime indicazioni provenienti dal Governo non fanno altro che rafforzare questa dicotomia; i diritti umani, invece, a volte devono trascendere gli interessi di parte, gli interessi nazionali, e dirigersi verso l'interesse collettivo, cosmopolita. Qual è la vostra opinione nei confronti di una formulazione di politica estera che possa essere veramente di sostegno ai diritti umani a livello collettivo? Insomma, riorientare la politica estera solo verso la promozione e l'internazionalizzazione delle imprese e verso il rafforzamento dei mercati globali come può essere coerente rispetto alla necessità di rafforzare gli istituti internazionali preposti alla tutela dei diritti umani?

Da questo punto di vista m'interesserebbe comprendere anche quali sono le vostre preoccupazioni riguardo alla legge di riforma della cooperazione, una questione che ha caratterizzato il dibattito della scorsa legislatura e che ora è rimasta ai margini, scavalcata dal nuovo impeto di riforma del Ministero degli esteri e anche dal rilancio del tema dell'aumento dei fondi della cooperazione di cui avete già parlato e che, almeno per quanto riguarda la mia parte politica, lascia molto perplessi.

Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, secondo noi, stando anche a quanto è emerso nelle audizioni dei rappresentanti delle agenzie dell'ONU (ad esempio, l'UNICEF), è importante considerare la necessità di trasformare la cooperazione seguendo un approccio basato proprio sui diritti (*right based approach*). Da questo punto di vista siamo molto in ritardo. Sarebbe molto interessante capire da voi quale contributo questa Commissione può dare per rilanciare un dibattito sulla cooperazione concernente non solo la riforma e l'assetto istituzionale, ma anche i contenuti della stessa.

Vorrei ora soffermarmi su un argomento toccato dal senatore Iovene: l'allargamento – necessario, secondo me – del *focus* del lavoro di questa Commissione anche ai diritti economici, sociali e culturali. Quali sono gli strumenti che possiamo attivare per far sì che dalla Commissione e dai lavori del Senato possano emergere orientamenti più positivi e costruttivi per la promozione dei diritti economici e sociali? Quali possono essere le nostre opportunità d'intervento? Due occasioni importanti mi sembra siano la Conferenza di Monterey sulla finanza per lo sviluppo e quella di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile. Anche in questo caso, secondo me, va denunciato un ritardo notevole. La Conferenza di Monterey di fatto non farà altro che ribadire l'impegno dello 0,7 per cento del PIL per l'aiuto pubblico allo sviluppo, ma tralascia alcuni problemi fondamentali relativi al debito, ai problemi sistemici del modello di sviluppo economico che può determinare squilibri enormi e, di conseguenza, violazioni dei diritti economici, sociali e culturali.

Siamo poi estremamente preoccupati per la ventilata riforma della legge che regola il commercio delle armi. La società civile italiana si sta già mobilitando e nelle prossime settimane cercheremo di rappresentare il nostro pensiero in maniera adeguata anche a livello istituzionale,

proprio perché anche in questo caso ci sembra esista una contraddizione in termini. Infatti, c'è un impegno per la pace e la protezione dei diritti umani, ma nello stesso tempo c'è il tentativo di far passare dalla finestra modifiche legislative contraddittorie rispetto a tale impegno.

Ultimo, ma non da meno, il caso dell'Argentina sul quale mi sembra importante sollecitare una vostra considerazione e un vostro suggerimento. So che molte ONG italiane stanno lavorando a un progetto di microcredito e comunque d'assistenza di associazioni civili organizzate italiane nei confronti delle corrispondenti associazioni argentine, perché proprio dalla costruzione di rapporti tra realtà associative di base si può creare un collante che possa rilanciare lo sviluppo in quel Paese. La vostra esperienza sul campo può aiutare ad attivare quel dialogo che serve alla riaffermazione dei diritti umani non solo a livello istituzionale, ma anche a livello di società civile. Quali sono dunque le vostre proposte e cosa può fare la Commissione per i diritti umani per fare in modo che il caso dell'Argentina non abbia a ripetersi, affinché non si ripetano situazioni in cui l'adozione acritica di modelli di sviluppo neoliberale possa comportare una grave violazione di diritti fondamentali di cittadinanza, come quello al lavoro, all'accesso al cibo, all'espressione delle proprie opinioni? La crisi economica argentina, infatti, ha comportato un aumento dell'attività repressiva da parte di quel Governo.

BASILE (*FI*). Innanzitutto ringrazio il Presidente per averci dato la possibilità di ascoltare persone che rappresentano un mondo di estremo interesse; sono, infatti, interessantissime le informazioni che ci sono state date.

Credo che il fatto che voi coordiniate 164 organizzazioni non governative comporti qualche difficoltà nella definizione degli scopi e delle tematiche prioritarie, nonostante il presidente Marelli abbia cercato di tener conto degli obiettivi principali della quasi totalità delle ONG. Probabilmente nell'appunto consegnato alla Presidenza ci sarà qualche dettaglio in più.

L'osservazione che faceva in chiusura, relativamente al valore della Carta dei diritti fondamentali, è molto importante anche alla luce della Convenzione che lavorerà in quest'anno e mezzo fino al 2003, così com'è molto importante l'aspetto del coinvolgimento della società civile, che solo adesso comincia ad essere un elemento veramente rilevante nell'approccio di numerose tematiche.

Vorrei che il dottor Gay dicesse qualcosa in più sul rapporto annuale di cui parlava e, se possibile, di metterlo a nostra disposizione.

Quello che rilevava il Presidente – che purtroppo ci sono molti diritti fondamentali dimenticati – a mio parere va rimarcato: molti organismi internazionali tendono a rilevare i più importanti trascurando alcuni che forse meritano maggiore attenzione.

Vorrei poi sapere qualcosa in più sugli osservatori elettorali informali.

Sono rimasto positivamente sorpreso in merito ad alcune considerazioni. In effetti, siamo abituati alle statistiche fornite da molti organismi internazionali su alcuni indicatori macro, che tendono a rappresentare i problemi soltanto con le cifre. Credo sia invece importante considerare le sacche di miseria di cui parlava il Presidente. In effetti, bisogna orientare la cooperazione internazionale verso le aree troppo dimenticate in passato. *Mutatis mutandis*, anche in Italia esiste il problema di Mezzogiorno, ossia di un'area che presenta profili fortemente differenziati e che è sicuramente in ritardo dal punto di vista dello sviluppo. In base ai dati a nostra disposizione, situazioni analoghe si riscontrano nei Paesi che hanno avanzato la domanda d'adesione ai Paesi PECO: dieci paesi che presentano al loro interno una realtà molto variegata dove esistono aree ricchissime e aree poverissime.

Molto importante è promuovere l'aiuto allo sviluppo, aspetto attualmente trascurato. È facile cancellare i debiti dei Paesi in via di sviluppo ma è difficile creare sviluppo permanente e duraturo. In tal senso è necessario coinvolgere pienamente la società civile per coprire i vuoti creati dalla scarsa attenzione delle organizzazioni internazionali sulle tematiche dello sviluppo. Il coinvolgimento della società civile è l'unico rimedio per impostare una politica d'autosviluppo.

È poi importante il monitoraggio e la cura delle fasi *post*, ossia l'effettiva concretizzazione di quanto si prevede di realizzare. Molti varano gli interventi senza valutare l'impatto conseguente alla realizzazione degli stessi.

TOIA (*Mar- DL-U*). Mi unisco alle parole informali ed irrituali dei colleghi che hanno ringraziato il dottor Marelli per le osservazioni acute e le esperienze che le accompagnano, che ci sono d'aiuto a proseguire nella nostra direzione di marcia. La Commissione agisce su una materia ad ampio spettro, ma vi è l'esigenza di definire un programma più concreto. Essendo l'approccio ai diritti umani vasto in termini culturali, giuridici e d'intervento concreto, è dunque necessario individuare alcune priorità.

Sono sempre stata convinta e mi convinco sempre più che la collaborazione tesa a creare sinergie tra le istituzioni e il mondo delle associazioni (in questo caso le organizzazioni non governative accreditate ma potrebbero anche essere altri gli interlocutori associativi) consente di lavorare bene, con lo spessore dell'esperienza di chi, realizzando le cose, ha imparato a indicare la strada giusta per concretizzarle, rappresentando, in ragione del suo fare, un mondo al quale come istituzioni vorremmo indirizzarci.

Ai fini di questo raccordo quale potrebbero essere le modalità idonee ad evitare perdite di tempo a scapito dell'effettivo lavoro? Penso, ad esempio, al tavolo organizzato per l'Albania che ha rappresentato un momento d'importante coinvolgimento delle organizzazioni non governative soprattutto a livello decisionale, pur trattandosi di un tema specifico. Erano state poi avviate altre esperienze sui diritti umani nell'ambito del

Ministero degli affari esteri i cui sviluppi però non mi è dato conoscere. Ad ogni modo, senza guardare al passato, per individuare la strada giusta, quale può essere un momento di raccordo in materia di diritti umani, in riferimento ai quali le istituzioni del mondo associativo hanno bisogno di un'alleanza vitale?

Tante informazioni provengono alle istituzioni soprattutto dal mondo associativo, non avviene invece il contrario, anche se forse ciò è normale. Come valutate le proposte formulate in sede ONU circa l'istituzione di un'autorità indipendente in tema di diritti umani? Tale proposta fu avanzata anche quando ero al Governo ma allora scartai tale ipotesi ritenendo che andassero concretizzate altre iniziative preliminari. A vostro giudizio, potrebbe essere giusta la creazione di una sede terza che svolga un ruolo di cerniera con le istituzioni? In caso affermativo, come si potrebbe creare questo raccordo? Mi riferisco ovviamente non alla cooperazione generale ma a quella riferita specificatamente al tema dei diritti umani. Avete delle proposte in proposito che ci consentano di valutare la bontà degli eventuali strumenti da attuare in tal senso?

Come chiedeva il collega Iovene, quali sono le priorità più sconosciute e dimenticate in questo settore? Si sta ora esaminando la legge sul traffico degli esseri umani. Ebbene, non è forse un diritto umano proprio l'essere liberi nel nostro secolo? Si dovrà affrontare anche la problematica del traffico degli organi umani. In tal senso, il compito di una Commissione potrebbe essere quello di illuminare queste aree grigie delle quali non si parla mai e rispetto alle quali, a dire il vero, non saprei neppure da dove iniziare.

Il tema dei diritti delle donne, echeggiato in Commissione come fondamentale per lo sviluppo, ritenete possa avere davvero una priorità? Ho ricevuto in questi giorni una lettera di una suora, che abita nella mia zona di residenza, alla quale avevo chiesto informazioni sulle attività che si svolgono per la tutela dei diritti delle donne soprattutto nei Paesi africani. Ho dovuto aspettare due mesi per ricevere poche pagine scritte rubando il tempo alla notte, al sonno. Ebbene, l'approccio che ella fa al microcredito e ai diritti delle donne è un esempio di come, con pochissime risorse, si possa attivare sviluppo per la comunità. Si potrebbe realizzare qualcosa di più strutturato e generale in tal senso?

Anch'io come i colleghi v'invito a fornirci qualche indicazione affinché il lavoro di questa Commissione, appassionato e unanime, sia utile ed efficace al fine della tutela e della promozione dei diritti umani.

DE ZULUETA (DS-U). Presidente, interverrò rapidamente perché i colleghi hanno già formulato un ampio ventaglio di domande. In primo luogo mi associo ai ringraziamenti per il contributo e la positività di quest'incontro. La mia domanda è fattiva e riguarda un piccolo aspetto della nostra attività, appena accennato ma per me particolarmente importante. Mi riferisco alle osservazioni elettorali, che mi vedono fortemente impegnata tant'è vero che dovrei partire per lo Zimbabwe per dare un aiuto nella missione che l'Unione europea si accinge ad effettuare *in loco*.



Non sono a favore dell'informalità in settori di questo genere. Nella scorsa legislatura ho esplicitato una sorta di regole che il Paese dovrebbe darsi; tra di esse vi è quella di evitare la partecipazione a missioni bilaterali che si prestano ad acuire i conflitti nei Paesi interessati piuttosto che essere di concreto aiuto alla risoluzione dei problemi.

Inoltre, gli osservatori quando operano sul terreno devono essere coordinati sulla base di regole d'ingaggio comuni. Nei Balcani vi sono stati verdetti differenziati da parte degli osservatori delle diverse organizzazioni rappresentative di differenti Paesi. Nello Zimbabwe ho guidato la precedente missione con enorme energia per garantire il coordinamento tra noi, il Commonwealth, il SADAC e le ONG onde mantenere un fronte coordinato ed unito. Sarebbe interessante conoscere le regole d'ingaggio e i principi in base ai quali operate.

*MARELLI.* Signor Presidente, nelle risposte vorrei procedere a *flash*.

Riprendendo un tema contenuto in diversi interventi, il nostro auspicio è che il rapporto con questa Commissione non finisca qui; peraltro con numerosi presenti c'è un rapporto previo e – siamo sicuri – anche successivo a questa audizione. La nostra disponibilità è assoluta. Nell'appunto consegnato non è contenuto materiale informativo sulla realtà delle ONG, ma sarà nostra premura farvelo avere in tempi rapidi.

Vorrei enucleare alcune questioni puntuali da affrontare per prime, per fare una riflessione più lunga su alcuni temi più generali.

Alcune questioni puntuali, dunque. Sulla riforma della legge sull'immigrazione e sul diritto d'asilo – quesito posto dal senatore Iovene – abbiamo una posizione molto chiara. Ricordo che molte delle nostre realtà fanno parte del Forum permanente del terzo settore, che ha pubblicato una presa di posizione esplicita sul disegno di legge all'esame del Senato. Fondamentalmente, riteniamo che il diritto d'asilo debba essere mantenuto fuori dalla legge sull'immigrazione perché è una questione complessa, ma soprattutto perché il testo attuale lo liquida in maniera troppo semplicistica e riduttiva, confinandolo in uno o due articoli finali. A nostro parere non può essere trattato in questa maniera: occorre una legislazione *ad hoc* urgente.

Non posso esimermi dall'esprimere una altrettanto chiara posizione delle ONG nei confronti del disegno di legge sull'immigrazione: abbiamo pubblicamente manifestato la nostra contrarietà all'impianto e alla cultura che sottendono a tale provvedimento e quindi la nostra richiesta affinché esso, così come formulato, non venga approvato dal Parlamento. La cultura che riconduce fondamentalmente il soggetto immigrato alla mera forza lavoro per rispondere ad un bisogno economico del nostro tessuto produttivo, ancorché legittima, ci sembra assolutamente riduttiva nei confronti di un approccio politico e culturale assolutamente diverso, che è quello condiviso dalle nostre realtà e che considera innanzitutto il valore umano, il valore culturale, in una parola il valore aggiunto che noi potremmo avere accogliendo il diverso e trasformando davvero la nostra società in una società multiculturale. Questa ci sembra una prospettiva dalla

quale non si può sfuggire, nonostante si pretenda o si spera di impedire con provvedimenti legislativi un processo ormai in atto.

C'è un secondo quesito puntuale cui vorrei rispondere. Probabilmente sono stato frainteso e chiedo scusa per la scarsa chiarezza: non facevo riferimento ad osservatori elettorali informali, assolutamente. La nostra attività di osservatori elettorali è svolta unicamente nell'ambito di missioni ONU. Due realtà importanti della nostra associazione (due federazioni di organismi all'interno dell'associazione medesima) sono i *focal point* italiani per il programma dei volontari delle Nazioni Unite, la FOCSI e il COCIS. Attraverso questo programma inviamo gli osservatori elettorali: lungi da noi operare nell'informalità in questo campo. Tengo a sottolineare che in questa particolare attività diamo grande risalto alla valorizzazione dei volontari rientrati, riconoscendo una priorità di selezione alle persone che già conoscono una data realtà e hanno operato in un certo Paese per inviarli nell'ambito delle missioni del programma dei volontari delle Nazioni Unite. L'informalità era riferita al ruolo di deterrente nei confronti della violazione dei diritti umani che quotidianamente i nostri volontari e cooperanti possono svolgere e a volte svolgono sul terreno. Ripeto, la presenza degli osservatori elettorali che lavorano nei progetti di sviluppo è un deterrente nei confronti della violazione dei diritti umani. In questo senso va intesa l'informalità, anche perché, senatrice de Zulueta, condividiamo assolutamente che vi è un enorme rischio a procedere bilateralmente in tale campo, tanto che abbiamo pubblicamente espresso grande preoccupazione e grande disappunto per il fatto che una forza coinvolta nel conflitto afgano sia stata poi messa a coordinare la forza di interposizione (mi riferisco alla Gran Bretagna). Abbiamo denunciato pubblicamente un'implicazione bilaterale che, soprattutto in una fase di conflitto, a nostro modo di vedere, può provocare ulteriori situazioni di rischio, ivi compreso per il nostro personale, perché si confondono le forze d'interposizione (ovvero *mutatis mutandis* le missioni degli osservatori elettorali) con altri interessi e altre relazioni che si hanno con i Paesi in questione.

Circa i Paesi PECO, siamo estremamente preoccupati non solo perché le sacche di miseria in questi Paesi sono enormi, ma anche perché essi sono, di fatto, obbligati dalla marcia forzata dell'inserimento nell'Unione europea. Si tratta di un percorso che il nostro Paese ha compiuto grosso modo in cinquant'anni e che questi Paesi dovranno affrontare in cinque-dieci anni, partendo da situazioni che tutti conosciamo bene e sulle quali mi sembra superfluo tornare. A ciò si aggiunge un'attitudine – direi quasi culturale, tradizionale – delle istituzioni di questi Paesi ad appoggiarsi alle relazioni esterne come Paesi beneficiari. Pertanto, oltre a dover fare una marcia a tappe forzate, in cinque anni dovrà cambiare anche la mentalità. Siamo estremamente preoccupati per questo stato di cose e per la capacità dell'Unione europea, e quindi della Commissione, di sopportare concretamente l'urto dell'ingresso dei Paesi PECO, che comporterà l'ingresso delle innumerevoli realtà della società civile che verranno a far parte della nostra comunità non governativa nell'ambito dell'Unione

europea. È un problema assolutamente nodale per noi e ci associamo senz'altro alle preoccupazioni manifestate dal senatore Basile.

Lascio il problema dell'Argentina al dottor Gay perché ha recentemente partecipato a un incontro con il sottosegretario Baccini, mentre lascio la questione del commercio delle armi al vice presidente Barbera.

Voglio tornare su due aspetti d'ordine più generale, a cominciare dalla politica estera e dai rapporti con la riforma della cooperazione, argomento toccato dai senatori Iovene e Martone.

Noi restiamo convinti della necessità di un'urgente riforma della legge sulla cooperazione. Riteniamo un fallimento la mancata approvazione della riforma nella precedente legislatura. Abbiamo bisogno di adeguare uno strumento che data quindici anni, quindici anni che hanno visto tante e tali evoluzioni nel contesto delle relazioni internazionali che assolutamente, sul piano obiettivo, s'impone una revisione di quella legge. Tale revisione – lo ribadiamo – deve essere il frutto di un processo di tipo parlamentare, anche perché di cooperazione internazionale occorre far parlare il nostro Paese nel suo insieme. È una questione troppo importante, ancor più alla luce degli ultimi avvenimenti internazionali. Il nostro Parlamento, e quindi la rappresentanza politica del nostro Paese, deve rimettere a tema tale questione. Pensiamo che sia troppo rischioso procedere con un'iniziativa governativa o addirittura con una delega all'Esecutivo. Questo dibattito culturale è troppo importante e abbiamo buone ragioni per ritenere corretta l'informazione che ha avuto circa l'idea di far convergere il Ministero del commercio con l'estero in quello degli affari esteri. Nella scorsa legislatura il contributo alla materia della cooperazione è stato abbastanza scarso. È dunque necessario procedere alla revisione dei meccanismi previsti dalla legge n. 49 del 1987. Riconosciamo un dovere del nostro Governo il promuovere interessi articolati e variegati della società italiana, ivi compresi quelli dei nostri settori produttivi e industriali. Riteniamo altresì che l'ultima cosa da fare sia accrescere l'eventuale confusione tra politica commerciale con l'estero e politica di cooperazione internazionale.

Solo in questo modo si può uscire dal dilemma politica estera e diritti umani. Nell'attività di cooperazione, così come prevista nelle sue finalità nella legge vigente, è necessario ribadire che la cooperazione allo sviluppo internazionale del nostro Paese deve essere orientata alle finalità indicate senza soluzione di continuità. Il nostro auspicio è che le finalità di cooperazione internazionale costituiscano un orientamento per la politica estera del nostro Paese e che le relazioni che l'Italia mantiene sullo scenario internazionale abbiano nella cooperazione una fondamentale priorità. Ciò, non solo perché siamo noi ad affermarlo ma perché vi sia una convergenza a livello di istituzioni nazionali e internazionali.

L'ultima questione è d'ordine generale.

Senatore Iovene, senatrice Toia, è difficile rispondere su quello che dovrebbe essere oggetto d'attenzione da parte di questa Commissione. Mi permetto però di richiamare alcuni esempi con l'impegno, spero, reciproco di continuare a ragionare e confrontarci su quest'aspetto. L'altro ieri

il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione comune sulla violazione dei diritti umani in Eritrea. Ebbene, iniziative di questo tipo sono assolutamente importanti e auspicabili: non concordiamo con chi sostiene che restino lettera morta. L'impegno dei Parlamenti nazionali e ancor più del Parlamento europeo deve essere volto a richiamare l'attenzione sulle situazioni magari dimenticate. In tale risoluzione si citano, ad esempio, le gravi violazioni sugli studenti eritrei perpetrate nell'agosto dello scorso anno. Tali vicende, che rischiano di passare nel dimenticatoio, grazie a queste occasioni sono rivitalizzate e riposte al centro dell'interesse generale. È fuori dubbio che questa Commissione debba occuparsi di questioni generali ma è altrettanto auspicabile che intervenga in presenza di situazioni concrete esercitando il ruolo parlamentare che le è proprio e che è quello di risollevarne il dibattito politico e richiamare su questi temi l'attenzione di tutti, ivi inclusi gli organi di informazione sui quali avete come noi un certo potere. La possibilità concreta di uscire da questo dilemma è sfruttare tutte le occasioni che si presentano di volta in volta.

Visto che il senatore Martone ha citato la Conferenza di Monterey e quella di Johannesburg, non dimentichiamo che il nostro Paese ospiterà nel giugno prossimo il Vertice mondiale FAO sull'alimentazione, che resta un diritto umano fondamentale continuamente violato per più di 800 milioni di persone. Queste sono le occasioni, senatrice Toia, nelle quali si possono individuare – nell'ambito delle problematiche così ampie che quotidianamente rischiano di farci disperdere – i temi fondamentali sui quali questa Commissione deve far sentire la propria voce, stimolando il Parlamento affinché solleciti e vigili sull'operato del Governo.

GAY. Presidente, prendo la parola sull'Argentina trattandosi di argomento troppo stimolante. Vorrei precisare una dichiarazione prima fatta dal collega Barbera in riferimento alla coerenza. Nel mio breve intervento non intendevo dire che i problemi dell'Europa riguardano in particolare la cooperazione allo sviluppo, che costituisce solo una parte del problema: il braccio operativo, la linea di finanziamento, tradotto nei termini che portavo come esempio.

I livelli d'intervento sono diversi; vi è il livello legislativo e quello degli atti politici di testimonianza, il livello operativo che è il progetto e quello della linea strategica di cooperazione e della nuova legge in materia. In tal senso il provvedimento presentato e non approvato nella scorsa legislatura era molto positivo perché fotografava in modo chiaro la realtà della cooperazione allo sviluppo. A livello legislativo sono molti gli esempi di interventi che l'Italia ha realizzato bene, preferisco partire da questi. La legge sulla persecuzione degli atti di pedofilia commessi all'estero, ad esempio, ha fatto emergere nelle scorse settimane sui giornali il primo caso. In Italia tante sono le leggi da varare (una fra tante, quella sul commercio di organi) e qualcuno deve pure pensarci. A Bruxelles danno vita alle leggi gli operativi, cioè persone che si occupano dell'Africa, dell'America latina, dell'Asia. Non intendo con ciò affermare che questo sia un modello bello, anzi è un modello che difetta nel modo più assoluto di

democrazia giacché è l'amministrazione a determinare il quadro politico all'interno del quale operare. Il Parlamento naturalmente sta crescendo e con esso anche il processo di codecisione, la situazione dunque sta migliorando.

In Italia le leggi nascono in ambito parlamentare, di conseguenza è necessario che vi siano delle *Authority* che controllino ed aiutino a costruire la coerenza delle politiche (commerciali, addirittura anche di ordine pubblico), per far sì che la cultura dei diritti si traduca in strumenti operativi. È un'opera che va fatta secondo livelli, misure e interventi politici che noi chiamiamo testimonianza, ma credo che questo linguaggio sia anche a voi vicino.

Siamo d'accordo sulla richiesta di precisi articoli negli accordi di collaborazione bilaterale e commerciali, su tutto ciò che noi chiamiamo «coerenza delle politiche». E la coerenza delle politiche non sta soltanto nel Ministero degli affari esteri, in una direzione generale o in un'agenzia, qualora la riforma della legge vigente in materia dovesse nuovamente puntare in quella direzione, sta bensì nel luogo che rappresenta la cultura dei diritti umani, perché è di questo che ora si sta parlando. I diritti umani, riconosciuti almeno da vent'anni, sono divenuti una cultura che va tradotta in politiche, in misure, in atteggiamenti e in strumenti operativi.

Per quanto concerne il rapporto sul 2001 pubblicato dall'Unione europea, sono in grado di metterlo subito a vostra disposizione. Anche un rapporto annuale – che può apparire burocratico – è interessante per questa Commissione, in quanto costringe a ragionare, a fare l'elenco delle iniziative e dei progetti, ad indicarne i limiti. C'è la nostra disponibilità a dare la massima collaborazione su aspetti che, oltre che politici, sono culturali.

Il caso dell'Argentina è emblematico. In quel Paese, come già accaduto altre volte, eravamo stati abbandonati; infatti, il Ministero degli esteri e la Direzione generale competente periodicamente ci abbandonano. Così accadde nel Sahel dopo l'esperienza degli aiuti italiani: si impegnarono consistenti risorse finanziarie per diciotto mesi, trascorsi i quali rimasero solo le ONG. Ultimamente questo era successo in Argentina, in quanto erano stati superati gli indicatori riferiti al PIL e al reddito *pro capite* di cui si parlava prima. Occorre considerare che alcuni Paesi, nonostante registrino indicatori molto interessanti (per esempio, il Brasile che viene sempre citato e che sembra sia l'ottavo Paese tra le potenze industriali), presentano scompensi clamorosi nella società. Purtroppo per gli argentini la novità di un'emergenza assolutamente annunciata ha riportato quel Paese alla nostra attenzione e ci auguriamo che il nostro impegno possa dare i suoi frutti.

**BARBERA.** Il commercio delle armi è sicuramente un punto molto caldo per le ONG e non da adesso, in quanto fortemente legato alle questioni che quotidianamente si affrontano nella stragrande maggioranza dei Paesi in cui operiamo. Sono aperti diversi livelli del problema: non si tratta solo del commercio delle armi in genere, ma c'è anche la questione

delle armi leggere che crea altri problemi non del tutto risolti; sono poi in corso diversi dibattiti in sede europea sull'importazione, l'esportazione e le tasse doganali. Richiamavo tale aspetto perché la precedente legge è stato il frutto di una grossa campagna che ha coinvolto l'opinione pubblica e in cui sono stati protagonisti contro i mercanti della morte le ONG e gli istituti missionari. Come sottolineava giustamente il senatore Martone, l'impressione è che oggi nel silenzio e dalla finestra si voglia rimettere in discussione tutta una serie di considerazioni. Questo ci preoccupa perché non rientra nella linea seguita anni fa e soprattutto per motivi di coerenza.

Credo che la Commissione per i diritti umani possa giocare un ruolo importante facendo presente al Parlamento le incoerenze presenti all'interno della legislazione. Si parla di commercio delle armi, ma ci sono anche altri campi in cui alcune proposte legislative rischiano di creare notevoli lacune nella tutela dei diritti umani.

*ROMANO.* Vorrei limitarmi ad alcune considerazioni perché le domande poste sono tante e, com'è stato già detto, non riusciamo a rispondere a tutte in questa sede.

Secondo il mio punto di vista e quello di molte ONG, quello dei diritti umani non è soltanto un problema tecnico: si tratta di un insieme di valori che devono essere in qualche misura condivisi. È veramente difficile «risolvere» questo problema in termini di maggioranza o di minoranza, di votazioni o di imposizioni. Se non troviamo una modalità per cui questi valori vengano condivisi attraverso un processo di coinvolgimento, non si va avanti. In ogni modo è una strada molto lunga, difficile e per qualche verso anche contraddittoria.

I diritti umani sono anche il risultato di una percezione storica. Basti una semplice considerazione: il valore della vita umana non è lo stesso per un cittadino italiano e per un palestinese. Oggi come oggi c'è un problema di speranza di vita: la vita media di un occidentale raggiunge i 75-78 anni, la vita media di un palestinese è intorno ai 18 anni. Oggettivamente esiste una differenza molto sensibile. C'è poi un problema di «redditi», di come cioè la vita viene utilizzata: la vita di un ragazzino in una favela brasiliana ha sicuramente un valore di gran lunga inferiore rispetto a quella dei nostri figli. Credo quindi che sia indispensabile collocare il tema dei diritti umani in un contesto più ampio. Sono tante le variabili da prendere in considerazione. Ad esempio, influisce anche la pace: più ci sono tensioni, più ci sono guerre, più diventa legittimo per le parti fare scempio dei diritti umani. Pertanto, favorire il processo di pace ovunque nel mondo diventa uno degli strumenti essenziali per poter immaginare di raggiungere un obiettivo nell'ambito della tutela dei diritti umani.

Un fatto importante ritengo sia stato la caduta del muro di Berlino, perché fino ad allora non esisteva il concetto di «diritti umani»: c'erano i diritti civili da una parte e i diritti economici e sociali dall'altra. I due blocchi si contendevano la primogenitura rispetto a questi due concetti. Oggi si parla di diritti umani come di un insieme unico, anche se general-

mente tutti noi agiamo nel nostro campo di competenza dando priorità ad alcuni diritti rispetto ad altri. Le stesse ONG che rappresentiamo hanno posizioni variegate, nel senso che svolgono attività che toccano più o meno alcuni di questi aspetti. In generale, chi lavora sul terreno tende a privilegiare l'aspetto socio-economico, ma c'è una contraddizione: il cooperante che lavora, ad esempio, in Colombia se lotta per i diritti civili in quel Paese rischia la espulsione e in qualche caso persino la vita. Pertanto, da questo punto di vista bisogna lavorare in squadra e fare in modo che si vada avanti in tutte le direzioni.

Si accennava alle priorità a cui dedicare maggiore attenzione: non so rispondere a questa domanda, però credo che il lavoro di questa Commissione possa costituire un importantissimo fattore di stimolo. Non voglio dire che debba essere – come oggi si usa dire – trasversale, perché sarebbe eccessivo, però sicuramente c'è la possibilità che un organismo come questo possa funzionare da stimolo perché sono coinvolte varie competenze.

La scuola è un settore importantissimo. Molte associazioni hanno lavorato e lavorano nel campo dell'educazione allo sviluppo. C'è materia per l'interculturalità ed è la premessa per gettare basi migliori. Tuttavia si potrebbe fare un passo ulteriore, cioè si potrebbe inserire in maniera più sistematica nel mondo scolastico il concetto dei diritti civili, che poi riguardano direttamente anche il nostro Paese. Non è un problema che dobbiamo relegare fuori di qui in forma di alibi; c'è un'interconnessione e credo che i ragazzi di oggi, che saranno i cittadini di domani, debbano essere investiti il più possibile di questi temi.

Ci sono poi compiti d'osservazione. Come dicevo prima, in Colombia possiamo fare poco. A proposito di commercio di organi umani, almeno 5.000 persone vengono uccise a Bogotá tutti gli anni a questo fine, persone emarginate, mendicanti ammazzati nelle strade. Questo problema è particolarmente rilevante; si tratta in ogni modo di problematiche strettamente connesse tra loro. In tali realtà le organizzazioni non governative possono fare poco ma un'azione di denuncia, una presa di posizione che stimoli l'intera comunità internazionale sarebbe molto opportuna perché potrebbe in alcuni casi produrre azioni specifiche.

\* PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti, che con le loro relazioni e con le loro risposte hanno contribuito ad arricchire le conoscenze della Commissione. Mi auguro che l'audizione odierna costituisca l'avvio di un proficuo e continuo confronto.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,20.*

